

**BOB****DI FRANCESCO BONAMI**

# Tra Twitter e sms abbiamo perduto il senso delle parole

**C**aro Bob, in questa nostra epoca di internet, twitter, sms selvaggi, intercettazioni un tanto al chilo, posta elettronica, spam e via di seguito che peso e senso hanno le parole? Nessuno verrebbe da dire. O forse meglio sarebbe dire che o ne hanno troppo o ne hanno troppo poco. In Italia sicuramente la parola non ha più valore, da molto tempo. Il nostro primo ministro ce lo dimostra con cadenza settimanale permettendosi di dire cose e fare battute che in nessun altro paese normale sarebbero tollerate. Il buttarla in vacca è metodo istituzionale. Uomini di cultura e politici in pubblico o in televisione si abbandonano ad eccessi di una tale violenza e volgarità che se avvenissero fra le pareti di una casa normale distruggerebbero amicizie e manderebbero a rotoli matrimoni. Ma nel nome della "comunicazione" tutto è permesso.

Se per Marlon Brando/Kurtz di *Apocalypse Now* tutto si trasforma in "orrore", nella nostra piccola apocalypse italiana tutto si trasforma in orrenda "notizia". L'orrore della notizia ha finito per divorare il significato delle parole. Negli Stati Uniti invece le parole hanno anche troppo peso e il loro significato è così sensibile che se anche viene leggermente modificato o manipolato può provocare disastri e situazioni imbarazzanti. Ne sa qualcosa la signora Shirley Sherrod, funzionaria del ministero dell'agricoltura che è stata costretta dall'amministrazione Obama a dimettersi con un messaggio mandato dal suo telefonino per una frase che aveva pronunciata in un discorso di 42 minuti, estrapolata dal suo contesto e utilizzata su internet da un'orga-

nizzazione di destra per accusarla di razzismo nei confronti dei bianchi. Alla signora Sherrod, afro-americana, era stato ammazzato quando era giovane il padre. Gli assassini non erano mai stati puniti. Nel suo discorso, la povera donna raccontava come la sua prima reazione all'ingiustizia della società fu quella di dire "io non aiuterò mai i bianchi". Ma poi nel corso della sua vita privata e professionale aveva capito quanto questo atteggiamento fosse sbagliato. La questione non era fra bianchi e neri ma fra poveri e ricchi. Su internet era circolata solo la frase "io non aiuterò mai i bianchi" come se fosse una dichiarazione d'intenti attuale. Se lo fosse stato sarebbe stato molto grave e il licenziamento una misura estrema ma giusta.

Quando l'amministrazione di Obama ha ascoltato tutto il discorso della Sherrod un buca grande come la Casa Bianca non sarebbe stata sufficiente per sotterrarsi dalla vergogna. Lo stesso Presidente è stato obbligato a telefonare personalmente alla Sherrod scusandosi e ovviamente ridandole il lavoro. Ora la domanda è: cosa è meglio? Un eccesso di prudenza e di autocontrollo al punto da impedire l'uso razionale della ragione, come nel caso del licenziamento della funzionaria nera, o una totale mancanza di responsabilità individuale come da noi dove tutti possono dire tutto senza nessuna conseguenza se non la querela di turno alla quale nessuno fa oramai più caso?

Sicuramente il metodo americano, come dimostrato dall'episodio di cui sopra, porta alla deformazione dei giudizi e alla paralisi del linguaggio ma al tempo stesso spinge le persone a tenere sotto controllo quello che dicono, ad essere coscienti di chi sta attorno e a rispettarli. Insomma pur con tutte le sue deformazioni la politica della correttezza verbale porta

gli individui a sentirsi responsabili di ciò che esprimono. In Italia la libertà di espressione è diventata libertinaggio della ragione. Nel tentativo di dimostrarsi sempre i più intelligenti, i più furbi e i più bravi finiamo per dimenticare chi ci sta attorno e di rispettare chi ci ascolta. Dimentichiamo le regole del vivere civile. Le parole non ci appartengono più diventando patrimonio esclusivo della "comunicazione", dei

media della notizia. Non siamo più responsabili del significato di ciò che diciamo. La responsabilità è dell'ascoltatore che magari ci ha obbligati ad offenderlo avendo messo in dubbio davanti a una telecamera o anche solo a un telefonino il primato assoluto della nostra arguzia, del nostro potere, del nostro sapere. La telecomunicazione si è trasformata in telefornicazione. Viviamo in un'epoca di onanismo collettivo dove la vera vergogna è quella del gesto privato, della parola pensata e non vomitata.

Finiamo per dimenticare chi ci sta attorno e di rispettare chi ci ascolta. Dimentichiamo le regole del vivere civile. Le parole non ci appartengono più diventando patrimonio esclusivo della "comunicazione", dei media della notizia. Non siamo più responsabili del significato di ciò che diciamo

